Massimo M. Augello, Marco E.L. Guidi,
Giovanni Pavanelli
(a cura di)

ECONOMIA E OPINIONE PUBBLICA NELL'ITALIA LIBERALE

Gli economisti e la stampa quotidiana

Vol. 1. Gli economisti

BIBLIOTECA STORICA DEGLI ECONOMISTI ITALIANI

FrancoAngeli

BIBLIOTECA STORICA DEGLI ECONOMISTI ITALIANI

In collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Collana diretta da Massimo M. Augello, Piero Barucci e Piero Roggi

Da alcuni decenni la storia del pensiero economico italiano si è distinta come un campo autonomo di ricerca, grazie a una serie di iniziative scientifiche e accademiche e, in particolare, a studi interpretativi ed edizioni critiche che hanno consentito di riportare alla luce importanti contributi teorici di singoli economisti, dibattiti di rilevante spessore, nonché fenomeni di istituzionalizzazione e divulgazione delle idee economiche dalle caratteristiche originali. Allo studio di questo specifico campo è dedicata anche una rivista, *Il Pensiero Economico Italiano*, fondata nel 1993, che rappresenta un *unicum* nel panorama internazionale del settore per la sua capacità di promuovere autonome iniziative e attrarre i migliori contributi dedicati alla tradizione nazionale di pensiero economico.

Iniziata nel 2006 con la pubblicazione dei primi tre volumi delle Opere di Antonio Scialoja, la "Biblioteca Storica degli Economisti Italiani" rappresenta, nel panorama editoriale italiano e internazionale, la sede ideale per la pubblicazione di studi e monografie, edizioni critiche e materiali d'archivio relativi alla storia del pensiero economico italiano. La collana garantisce elevata qualità dei contenuti e rigore scientifico grazie alla selezione operata dalla direzione e da un comitato internazionale che raccoglie i più affermati specialisti di questo campo di ricerca. Essa si ispira al principio del pluralismo metodologico ed è aperta sia a studi di storia dell'analisi economica, sia a lavori di epistemologia economica, storia intellettuale, istituzionale, culturale, che adottino il punto di vista della sociologia della conoscenza, della storia della scienza e altri criteri che consentano una più approfondita conoscenza dell'evoluzione delle idee economiche e del loro ruolo nella società.

Comitato Scientifico

Pierfrancesco Asso, Università di Palermo
Jesús Astigarraga, Universidad de Zaragoza
Massimo M. Augello, Università di Pisa
Piero Barucci, Università di Firenze
Fabrizio Bientinesi, Università di Pisa
Piero Bini, Università di Roma Tre
Riccardo Faucci, Università di Pisa
Marco E.L. Guidi, Università di Pisa
Antonio Magliulo, Università degli Studi Internazionali di Roma
Luca Michelini, Università di Pisa

Rosario Patalano, Università di Napoli "Federico II"
Giovanni Pavanelli, Università di Torino
Jean-Pierre Potier, Université Lumière Lyon 2
Sophus Reinert, University of Harvard
Piero Roggi, Università di Firenze
Koen Stapelbroek, Erasmus Universiteit Rotterdam and University of Helsinki
Pina Travagliante, Università di Catania
Gianfranco Tusset, Università di Padova

Con il patrocinio dell'AISPE – Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico

Opere già pubblicate in collana

Antonio Scialoja, *Opere*. *Volume I. I principi della economia sociale esposti in ordine ideologico*, a cura di Gabriella Gioli (2006).

Antonio Scialoja, *Opere*. *Volume II. Trattato elementare di economia sociale*, a cura di Antonio Magliulo (2006).

Antonio Scialoja, *Opere*. *Volume III. Lezioni di economia politica (Torino 1846- 1854)*, a cura di Enzo Pesciarelli, Maria Francesca Gallifante, Stefano Perri, Roberto Romani (2006).

Duccio Cavalieri, *Scienza economica e umanesimo positivo. Claudio Napoleoni e la critica della ragione economica* (2006).

Massimo M. Augello, Marco E.L. Guidi (a cura di), *L'economia divulgata. Stili e percorsi italiani (1840-1922). Volume I. Manuali e trattati* (2007).

Massimo M. Augello, Marco E.L. Guidi (a cura di), *L'economia divulgata. Stili e percorsi italiani (1840-1922). Volume II. Teorie e paradigmi* (2007).

Massimo M. Augello, Marco E.L. Guidi (a cura di), *L'economia divulgata. Stili e percorsi italiani (1840-1922). Volume III. La «Biblioteca dell'economista» e la circolazione internazionale dei manuali* (2007).

Fabrizio Bientinesi, *La parziale eccezione. Costi comparati e teorie del commercio internazionale in Italia dalla metà dell'ottocento alla seconda guerra mondiale* (2011).

Antonio Scialoja, *Opere*. *Volume IV. Scritti di politica economica durante il processo d'unificazione italiana (1846-1861)*, a cura di Fabrizio Bientinesi, Gabriella Gioli (2012).

Piero Barucci, Simone Misiani, Manuela Mosca (a cura di), *La cultura economica tra le due guerre* (2015).

**Massimo M. Augello, Marco E.L. Guidi,
Giovanni Pavanelli
(a cura di)**

ECONOMIA E OPINIONE PUBBLICA NELL'ITALIA LIBERALE

Gli economisti e la stampa quotidiana

Vol. 1. Gli economisti

Contributi di: M.M. Augello, P. Barucci, F. Bientinesi, D. Giaconi, M. Gozzelino, M.E.L. Guidi, G. Lepore, T. Maccabelli, L. Michelini, M. Mosca, R. Patalano, G. Pavanelli, A. Pavarin, R. Romani, L. Tedesco, P. Travagliante.

BIBLIOTECA STORICA DEGLI ECONOMISTI ITALIANI

FrancoAngeli

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione, di *Massimo M. Augello* p. IX

Il ruolo degli economisti italiani nell'evoluzione della stampa quotidiana, di *Massimo M. Augello, Marco E.L. Guidi, Giovanni Pavanelli* » 1

Economisti e quotidiani, di *Piero Barucci* » 25

VOLUME 1
GLI ECONOMISTI

Il mestiere del giornalista e la lingua della stampa secondo Salvatore Cognetti de Martiis (1870-1879), di *Daniela Giaconi* » 33

"Campo politico, campo giornalistico e campo delle scienze sociali": l'itinerario di Vilfredo Pareto, di *Terenzio Maccabelli* » 83

Pantaleoni giornalista: "politica e affari", di *Luca Michelini* » 111

Le battaglie quotidiane di Antonio De Viti de Marco, di *Manuela Mosca* » 121

Finanza e patria: Luigi Luzzatti giornalista del *Corriere della Sera* (1903-1922), di *Roberto Romani* » 155

L'attività giornalistica di Luigi Einaudi in età liberale (1896-1925), di *Giovanni Pavanelli* » 183

Un progressista "ricardiano". Attilio Cabiati e *Il Secolo* (1912-1922), di *Fabrizio Bientinesi* » 211

Il protezionismo come irrazionalità economica e «sentimento di egoismo patriottico» nell'analisi e nella denuncia di Gino Borgatta sulla grande stampa d'opinione, di *Luca Tedesco* p. 229

"Un capitano senza soldati": le campagne antiprotezioniste di Edoardo Giretti sulla grande stampa quotidiana (1898-1914), di *Giovanni Lepore* » 245

Nitti giornalista tra Otto e Novecento, di *Alessandro Pavarin* » 271

Napoleone Colajanni: crisi di sistema e "partito dell'opinione pubblica" nell'Italia liberale, di *Rosario Patalano* » 309

L'attività di Enrico Leone nella stampa quotidiana, di *Marco Gozzelino* » 333

La finanza "armata" di Federico Flora, di *Pina Travagliante* » 347

VOLUME 2

I DIBATTITI

Problemi di finanza pubblica nell'Italia liberale (1890-1920), di *Anna Li Donni* » 3

La divulgazione delle idee economiche: il dibattito su salari, occupazione e conflitto sociale nell'Italia liberale (1890-1920), di *Guglielmo Forges Davanzati* » 23

Il monopolio di Stato per le assicurazioni sulla vita e il dibattito sulla stampa quotidiana, di *Andrea Pacella* » 49

La "questione meridionale": interpretazioni teoriche e interventi di politica economica nel dibattito tra fine Ottocento e primi anni del Novecento, di *Carmen Vita* » 71

Il dibattito sull'emissione monetaria. Teoria economica e stampa quotidiana, di *Riccardo Realfonzo* e *Guido Tortorella Esposito* » 109

La politica commerciale e gli scambi con l'estero sui quotidiani nel primo ventennio del XX secolo, di *Fabrizio Bientinesi* » 145

La politica coloniale italiana negli anni 1890-1920, di *Anna Li Donni* p 159

Genova 1907: una crisi di borsa, di *Gianfranco Tusset* » 179

Indice dei nomi » 203

Gli autori » 217

INTRODUZIONE

di *Massimo Mario Augello**

I saggi raccolti in questi volumi costituiscono un ulteriore e importante tassello di un ampio progetto che ha coinvolto negli ultimi trent'anni una parte rilevante della nostra comunità degli storici del pensiero economico, nonché diversi economisti, storici economici e storici politici. Tale progetto si è proposto di ricostruire e analizzare, nelle sue varie tappe, la 'storia istituzionale' dell'economia politica in Italia tra metà Ottocento e primi decenni del Novecento, nella convinzione che la riflessione scientifica in campo economico vada letta e interpretata alla luce dei processi di sviluppo e di trasformazione della società e, con riferimento al nostro caso nazionale, che essa abbia a sua volta contribuito a individuare nodi problematici e chiavi interpretative di grande rilievo e forza analitica.

Per meglio illustrare i caratteri, la metodologia e gli obiettivi di quest'ultimo studio, i cui risultati ora pubblichiamo, è utile richiamare le principali tappe del complesso lavoro di ricerca che ha impegnato, per un lungo arco di tempo, un numero assai elevato di studiosi (oltre centocinquanta) e che si è tradotto in una quantità davvero imponente di saggi raccolti in una ventina di volumi collettanei. Il momento di avvio di questo percorso è rappresentato dall'indagine, condotta da un gruppo di ricerca internazionale istituito nel 1981-1982, relativa al processo di istituzionalizzazione accademica degli insegnamenti economici, dalle sue origini intorno alla metà del Settecento fino agli inizi del Novecento[1]. In tale contesto, il caso italiano, analizzato in una serie di lavori poi raccolti in volume[2], rivelò fin dall'inizio caratteri di specificità e di interesse tali da incoraggiare la prosecuzione e l'approfondimento del progetto iniziale, sulla base di un approccio storico-istituzionale che in quegli anni aveva già portato a risultati di rilievo a livello internazionale[3].

* Università di Pisa, Dipartimento di Economia e Management.

[1] La ricerca, intitolata *The Institutionalisation of Political Economy: its Introduction and Acceptance into European, North American and Japanese Universities* fu condotta in stretto coordinamento tra vari gruppi nazionali e sfociò in un convegno svoltosi a San Miniato (Pisa) nella primavera del 1985.

[2] Cfr. M.M. Augello, M. Bianchini, G. Gioli, P. Roggi (cur.), *Le cattedre di economia politica in Italia. La diffusione di una disciplina "sospetta"*, FrancoAngeli, Milano, 1988.

[3] Ci limitiamo a ricordare gli studi in proposito di Bob Coats condotti negli anni settanta e

Si è proceduto quindi, nell'ambito di alcuni progetti di ricerca di interesse nazionale (PRIN), ad affrontare sistematicamente e ad approfondire da vari punti di vista (compreso quello della raccolta documentale e bio-bibliografica) i principali momenti e luoghi istituzionali all'interno dei quali la scienza economica è stata – di volta in volta, in differenti fasi storiche – dibattuta, analizzata, divulgata e praticata: i periodici scientifico-letterari e le riviste economiche, le associazioni culturali e le società professionali, il Parlamento nazionale e il governo, i manuali e i trattati. Siamo partiti, in un primo progetto, con l'analisi dei dibattiti economici sui periodici, a cominciare dai fogli scientifico-letterari di fine Settecento fino alle prime riviste specializzate che andarono affermandosi nella seconda metà dell'Ottocento, quali *L'Economista* (di Firenze), la *Rassegna di Scienze Sociali e Politiche*, il *Giornale degli Economisti*, *La Riforma Sociale* e tante altre ancora. A questa ricerca – il cui convegno conclusivo, organizzato da Marco Bianchini, si è svolto a Parma e Reggio Emilia nel 1994 e i cui risultati sono stati raccolti in una serie di pubblicazioni[4] – hanno fatto seguito altri studi ispirati alla stessa metodologia e ad analoghi obiettivi conoscitivi e documentali. Anzitutto una ricerca sulle società economiche e le associazioni di economisti quali luoghi privilegiati di divulgazione dell'economia politica, conclusasi con un convegno a Pisa nel 1999 e la pubblicazione di due volumi che hanno ospitato i relativi contributi[5]; e, a seguire, un'analisi sistematica delle attività e del ruolo svolti dai nostri economisti in ambito politico. Quest'ultima indagine – che si è concentrata sulla loro azione politico-parlamentare in Età liberale e dunque sui principali temi del dibattito politico-economico svoltosi, oltre che a livello locale, nelle aule legislative e nel governo del Paese – si è tradotta in oltre cinquanta saggi raccolti in due volumi pubblicati nel 2002-2003, dopo che i relativi risultati erano stati presentati e discussi in un convegno tenutosi tra Pisa e San Miniato l'anno precedente[6]. A essa ha fatto seguito, quasi senza soluzione di continuità, uno studio sul ruolo svolto in Italia dai manuali e dai trattati di scienze economiche quali strumenti di divulgazione di principii e paradigmi scientifici consolidati sia a livello accademico, sia presso i ceti dirigenti del Paese, in considerazione dell'indubbia influenza esercitata sugli stessi dalla scienza

ottanta del secolo scorso, poi raccolti nel volume *The Sociology and Professionalization of Economics. British and American Economic Essays*, Routledge, London, 1993.

[4] Cfr. M.M. Augello, M. Bianchini, M.E.L. Guidi (cur.), *Le riviste di economia in Italia (1700-1900). Dai giornali scientifico-letterari ai periodici specialistici*, FrancoAngeli, Milano, 1996, nonché M.M. Augello (cur.), *L'economia politica nell'Italia di fine Ottocento. Il dibattito sulle riviste*, n. monografico di *Il Pensiero Economico Italiano*, a. 3, n. 2, 1995.

[5] M.M. Augello, M.E.L. Guidi (cur.), *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dalle società economico-agrarie alle associazioni di economisti*, 2 voll., FrancoAngeli, Milano, 2000.

[6] M.M. Augello, M.E.L. Guidi (cur.), *La scienza economica in Parlamento 1861-1922. Una storia dell'economia politica dell'Italia liberale – I*, FrancoAngeli, Milano, 2002; Id., *Gli economisti in Parlamento. Una storia dell'economia politica dell'Italia liberale – II*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

appresa nelle aule universitarie. Anche in questo caso, numerosi sono stati gli studiosi coinvolti nella ricerca e nel convegno finale svoltosi tra Pisa e Borgo a Mozzano (Lucca) nel 2005, e davvero ragguardevoli i risultati raggiunti, che si sono tradotti in una serie di saggi raccolti in tre volumi[7].

Tutte queste ricerche hanno avuto, parallelamente, altrettanti momenti di analisi e comparazione internazionale, che hanno visto una significativa e qualificata partecipazione di studiosi stranieri e si sono concretizzati in varie raccolte collettanee. Così è stato per la ricerca sulla nascita delle riviste specialistiche nel campo delle scienze economiche[8]; per quella sull'associazionismo economico e il processo di professionalizzazione degli economisti[9]; così come per lo studio sull'impegno politico dei docenti e degli esperti di Economia e la loro azione all'interno dei parlamenti nazionali e nei governi dei vari paesi[10]; e da ultimo, per l'indagine sulla divulgazione e la trasmissione internazionale delle teorie economiche attraverso i manuali e trattati di settore[11].

Per completare il complesso mosaico che si è andato così delineando mancava, tuttavia, un'ulteriore tessera importante: l'analisi dell'attività svolta dai nostri economisti sulla stampa quotidiana nelle vesti di *columnists* e *opinion makers*. Una tematica, questa, tanto più importante se si considera la funzione cruciale svolta tra Ottocento e Novecento dai giornali, nella maggior parte dei paesi europei e in Nord America, quali strumenti per convogliare e disseminare idee economiche, per sensibilizzare e orientare l'opinione pubblica sulle grandi scelte di *policy*, per propagandare giudizi di valore con riferimento a tematiche importanti quali l'economia di mercato, il ruolo dello Stato, la distribuzione del reddito, e altre ancora.

Numerosi sono i personaggi che hanno svolto con continuità ed efficacia questa attività, a cominciare da alcuni politici di professione dalla forte vocazione economica, come Napoleone Colajanni, Enrico Leone, Luigi Luzzatti, Francesco Saverio Nitti. Fra gli economisti accademici, oltre al caso di Einaudi, che è sicuramente il più significativo e conosciuto, occorre ricordare sia quelli della generazione più anziana – fra i quali spiccano i nomi di Salvatore Cognetti de Martiis, Antonio De Viti de Marco, Maffeo Pantaleoni, Vilfredo Pareto – sia

[7] M.M. Augello, M.E.L. Guidi (cur.), *L'economia divulgata. Stili e percorsi italiani (1840-1922)*, FrancoAngeli, Milano, 2007. Vol. 1, *Manuali e trattati*; vol. 2, *Teorie e paradigmi*; vol. 3, *La «Biblioteca dell'Economista» e la circolazione internazionale dei manuali*.

[8] Cfr. *Political Economy in European Periodicals, 1700-1900*, n. monografico di *History of Economic Ideas*, vol. IV, n. 3, 1996.

[9] M.M. Augello, M.E.L. Guidi (ed.), *The Spread of Political Economy and the Professionalization of Economists. Economic Societies in Europe, America and Japan in the Nineteenth Century*, Routledge, London, 2001.

[10] M.M. Augello, M.E.L. Guidi (ed.), *Economists in Parliament in the Liberal Age: 1848-1920*, Ashgate, Aldershot, 2007.

[11] M.M. Augello, M.E.L. Guidi (ed.), *The Economic Reader. Textbooks, Manuals and the Dissemination of the Economic Sciences during the Nineteenth and Early Twentieth Centuries*, Routledge, London, 2011.

taluni docenti più giovani quali Gino Borgatta, Attilio Cabiati, Federico Flora, Edoardo Giretti e altri.

Ancorché tutti questi personaggi siano stati oggetto di studi anche pregevoli sui loro contributi scientifici e sul loro impegno politico ed economico nelle vicende del paese, per quanto riguarda in particolare gli economisti, scarsi e frammentari appaiono, invece, i riferimenti ai loro scritti sui quotidiani e alla loro complessiva attività di *opinion makers*. Il che non significa naturalmente che gli studiosi non abbiano a volte utilizzato e analizzato la loro la produzione giornalistica; tali riferimenti tuttavia concernono in genere specifiche questioni di politica economica e sociale o eventi e circostanze nelle quali l'economista di turno ha assunto la veste di testimone o di osservatore privilegiato. Un'indagine sistematica e puntuale di questo complesso di attività appare invece essenziale per ampliare le nostre conoscenze su questioni importanti, quali il processo di diffusione della cultura economica o le dinamiche di formazione del consenso intorno a sistemi economico-sociali dai valori contrapposti (quello liberista, quello socialista e quello cattolico) e, più in generale, per approfondire le connessioni esistenti tra elaborazione teorica, trasmissione delle idee e scelte di politica economica.

Queste considerazioni sono state alla base della decisione di intraprendere, qualche anno fa, una specifica ricerca dal titolo *Scienza economica e opinione pubblica nell'Italia liberale – Gli economisti, la politica economica e la grande stampa quotidiana*. Il progetto nazionale, che era stato affiancato da uno studio pilota sul caso piemontese coordinato da Giovanni Pavanelli[12], si colloca a pieno titolo all'interno del percorso di studio di 'storia istituzionale' dell'economia politica che abbiamo descritto e ha coinvolto numerosi studiosi organizzati in tre unità, facenti capo rispettivamente alle Università di Pisa, di Torino e di Benevento. Come già nelle precedenti esperienze, essi hanno operato in stretto collegamento, attuando le necessarie sinergie di un lavoro articolato e complesso, prima di passare allo studio interpretativo in senso stretto: dall'identificazione dell'universo della ricerca, alla definizione di un'unitaria metodologia di lavoro, all'individuazione di comuni griglie interpretative, e soprattutto alla raccolta dell'imponente documentazione di base, attraverso lo spoglio sistematico delle varie annate dei quotidiani nazionali e dei principali fra quelli locali[13].

Data l'impostazione della ricerca – che prevedeva due filoni, dedicati rispettivamente alla produzione giornalistica dei nostri principali economisti e ai più si-

[12] Gli esiti di questa indagine sono stati illustrati nell'ambito di un convegno svoltosi nel novembre 2008 presso la Fondazione "Luigi Einaudi" di Torino. Cfr. G. Pavanelli (cur.), *Scienza economica e opinione pubblica. Luigi Einaudi, gli economisti torinesi e la stampa quotidiana tra età liberale e primo fascismo*, n. monografico di *Il Pensiero Economico Italiano*, a. 18, n. 1, 2010.

[13] I primi risultati di questa ricerca sono stati presentati e discussi in occasione dell'XI Convegno nazionale dell'Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico (San Giuliano Terme-Pisa, 1-3 dicembre 2011) e successivamente approfonditi sulla base delle suggestioni e dei contributi emersi da quel dibattito.

gnificativi dibattiti di politica economica e sociale dell'epoca – l'obiettivo è stato quello di reperire, oltre ai loro differenti contributi, anche quelli di altri studiosi i cui contenuti fossero strettamente riconducibili a quei dibattiti. La riproduzione di tutto questo materiale, opportunamente schedato e organizzato, ha portato alla costruzione della più ampia banca dati finora disponibile degli interventi che gli economisti italiani hanno pubblicato sulla stampa quotidiana, nel periodo che va dagli anni immediatamente postunitari alla nascita del Fascismo.

L'esito di questo lavoro è il volume in due tomi che qui sottoponiamo all'attenzione degli studiosi: il primo analizza il ruolo svolto dai maggiori economisti italiani nella veste di *columnists* e *opinion makers*; il secondo esamina invece i principali temi economici dibattuti sulla stampa quotidiana in età liberale: tra questi, le problematiche sociali e del lavoro, la questione del Mezzogiorno, la finanza pubblica, il riordinamento degli istituti di emissione, la politica doganale.

Tornando al complessivo percorso fin qui svolto, va aggiunto che i risultati di tanti anni di ricerche sui caratteri peculiari del pensiero economico italiano e la sua evoluzione nel tempo, e sui contributi scientifici dei suoi protagonisti, sono da ultimo confluiti in due lavori di grande respiro[14], che, ci sentiamo di affermare, costituiscono un *unicum* nel panorama internazionale sia per tipologia d'opera, sia per l'apparato che hanno avuto alle spalle e per l'ampiezza della base documentale censita. Nella prima di queste opere, il *Dizionario*, ciascuna delle voci relative agli economisti accademici dell'Ottocento (una settantina circa) costituisce una compiuta biografia scientifica, accompagnata da una rassegna della rispettiva letteratura secondaria. L'altra opera è, invece, strutturata in due volumi: il primo – in tre tomi – contiene i saggi bio-bibliografici di tali economisti e comprende: a) la loro biografia scientifica, professionale e politica, seguita da un inquadramento dei loro contributi più significativi e dalle principali informazioni storiografiche e archivistiche di riferimento; b) l'elenco della loro complessiva produzione; c) la bibliografia di tutto ciò che è stato pubblicato su di loro. Il secondo volume si articola in un complesso di indici che facilitano la consultazione dell'opera e gli approfondimenti tematici. Oltre all'indice dei nomi di persona citati nell'introduzione e nelle singole voci biografiche, esso contiene quello dei personaggi e degli argomenti trattati negli scritti dei nostri economisti, l'elenco delle case editrici e delle riviste che hanno pubblicato lavori della loro letteratura primaria o secondaria, l'indice degli autori di quest'ultima, nonché l'elenco degli archivi e delle istituzioni che custodiscono carte e carteggi dei nostri personaggi.

In definitiva, tali lavori rappresentano la trasposizione in opere a stampa di tutti i dati e le informazioni bio-bibliografiche e documentali raccolti nel corso

[14] Cfr. M.M. Augello, *Dizionario degli economisti accademici italiani dell'800*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma, 2012; M.M. Augello, *Gli economisti accademici italiani dell'Ottocento. Una storia "documentale"*, 2 voll., 4 tt., Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma - Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma, 2013.

dei suddetti progetti di ricerca sugli economisti italiani e che sono stati anche organizzati in una banca dati informatizzata, che sarà messa a disposizione degli studiosi dal Centro Interuniversitario di Documentazione sul Pensiero Economico Italiano (CIPEI), costituito presso l'Università di Pisa.

IL RUOLO DEGLI ECONOMISTI ITALIANI NELL'EVOLUZIONE DELLA STAMPA QUOTIDIANA

di *M.M. Augello*, M.E.L. Guidi*, G. Pavanelli***

1. Introduzione

Nell'Italia liberale, scrive Luigi Einaudi in un denso saggio pubblicato nel secondo dopoguerra sulla *Nuova Antologia*, i quotidiani a diffusione nazionale costituirono il canale prioritario attraverso il quale le idee politiche, economiche e sociali «elaborate dai filosofi e dagli scienziati e agitate dai giovani» vennero convogliate e trasmesse all'opinione pubblica e ai ceti dirigenti, divenendo così fondamento delle scelte di *policy* e delle dinamiche di mutamento della società[1].

La centralità dei giornali tra Otto e Novecento quale strumento cruciale per disseminare idee e per propagare giudizi di valore e proposte di riforma, sottolineata con efficacia dal grande pensatore torinese, non è, va detto, una peculiarità del nostro Paese; essa caratterizza di fatto la maggior parte dei paesi industrializzati, con particolare riferimento all'Europa e al Nord America. «Newspapers», ha osservato a tale proposito lo storico W. Parsons, «could be said to lie at the very core of the capitalist process […] and consequently have a key role to play in the way in which 'economic culture' is communicated and its myths and discourse sustained and propagated»[2].

Proprio all'approfondimento dei meccanismi di trasmissione che legano tra loro, in una corrispondenza necessariamente biunivoca, scienza economica, opinione pubblica, cultura economica e prassi politica, sono dedicati i due volumi che seguono e i cui tratti ci proponiamo di ricostruire sinteticamente in questo saggio.

2. L'affermazione della stampa quotidiana e l'impegno degli economisti

Ripercorrendo le tappe del processo di formazione e consolidamento della

* Università di Pisa, Dipartimento di Economia e Management.

** Università di Torino, Dipartimento di Scienze Economico-Sociali e Matematico-Statistiche.

[1] L. Einaudi, "Il problema dei giornali", *Nuova Antologia*, s. VIII, a. 80, f. 1735, lug. 1945, p. 194, rist. in Id., *Il buongoverno. Saggi di economia e politica (1897-1954)*, a cura di E. Rossi, Laterza, Bari, 1954.

[2] W. Parsons, *The Power of the Financial Press. Journalism and Economic Opinion in Britain and America*, Elgar, Aldershot, 1989, p. 2.

stampa quotidiana in Italia a partire dalla prima metà dell'Ottocento, dobbiamo osservare che esso è stato certamente più lento che altrove, in particolare in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Nel periodo preunitario i giornali d'informazione, pur numerosi, circolavano prevalentemente fra le ristrette *élites* che partecipavano all'attività politica ai vari livelli e ne riflettevano gli interessi, spesso circoscritti su base municipale o nell'ambito di gruppi lobbistici e clientelari[3]. Già a partire dal primo decennio postunitario, tuttavia, soprattutto nelle aree più dinamiche del Paese – la Lombardia e il Piemonte, innanzitutto, e poi anche Roma, divenuta capitale – iniziarono a operare, o registrarono un significativo rilancio, quotidiani destinati a notevoli sviluppi successivi e a una diffusione a livello nazionale: ricordiamo tra questi *La Perseveranza*, *Il Secolo* e *Il Sole*, stampati a Milano, la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta del Popolo*, pubblicati a Torino, *La Tribuna* edita a Roma.

Fondata nel novembre del 1859, e diretta negli anni 1866-1874 da Ruggiero Bonghi, *La Perseveranza* era l'espressione dell'opinione pubblica liberal-conservatrice e monarchica lombarda e tale rimase fino alla chiusura, avvenuta nel maggio del 1922. Pur caratterizzata da un prezzo di copertina piuttosto elevato, raggiunse sotto la direzione di Bonghi la tiratura, notevole per il periodo considerato, di 8-10 mila copie. *Il Secolo*, il cui primo numero venne distribuito il 5 maggio 1866, si segnalò invece, ben presto, come il giornale di riferimento delle correnti radicali e democratiche attive nel capoluogo lombardo ed ebbe notevole seguito presso il ceto medio e i primi nuclei imprenditoriali. Nel corso degli anni settanta, con circa 30 mila copie vendute, si venne caratterizzando come il più diffuso quotidiano italiano e tale rimase fino ai primi del Novecento (con tirature sempre superiori a 100 mila copie), fino a quando il suo primato non venne scalzato dal *Corriere della Sera*[4]. Altro giornale certamente influente, a dispetto della sua più contenuta diffusione, fu *Il Sole*, fondato il 1° agosto 1865 da un commerciante di sete, Gaetano Semenza, insieme a un gruppo di imprenditori lombardi, e stampato dall'editore Francesco Vallardi: nel 1867 la sua tiratura era di circa 2 mila copie, destinate a salire a 9 mila solo ai primi del Novecento[5].

Per quanto riguarda il Piemonte, il primo giornale degno di menzione è la *Gazzetta del Popolo*: un tipico foglio risorgimentale il cui primo numero uscì nel giugno del 1848. Dopo il 1861, sotto la direzione di Giovanni Battista Bottero, registrò un notevole incremento in termini di vendite (circa 20 mila copie), confermandosi per diversi anni il quotidiano più diffuso della regione[6]. Non par-

[3] In tale ambito «la struttura dell'impresa giornalistica rima[se] in genere di tipo artigianale, se non addirittura familiare». V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Laterza, Bari, 1976, p. 7.

[4] Cfr. L. Barile, *Il Secolo 1865-1923. Storia di due generazioni della democrazia lombarda*, Guanda, Milano, 1980.

[5] Cfr. P. Bairati, S. Carrubba, *La trasparenza difficile. Storia di due giornali economici: "Il Sole" e "24 Ore"*, Sellerio, Palermo, 1990.

[6] Cfr. A. Galante Garrone, F. Della Peruta, *La stampa italiana del Risorgimento*, Laterza,

ticolarmente brillante, invece, almeno agli inizi, fu l'esperienza della *Gazzetta Piemontese*, la cui tiratura oscillò tra le 7-8 mila copie; fondata a Torino nel febbraio del 1867 a seguito di un accordo tra Vittorio Bersezio – letterato e uomo politico che ricoprì l'incarico di direttore – e il tipografo Casimiro Favale, proprietario della testata e condirettore, essa si trasformerà poi, all'inizio del 1895, in *La Stampa* (mantenendo come sottotitolo la dizione *Gazzetta Piemontese*), giungendo gradualmente ad acquisire un ruolo preminente a livello nazionale[7].

A Milano, nel marzo del 1876 usciva il primo numero del *Corriere della Sera*, sotto la direzione di Eugenio Torelli Viollier. Dopo un primo periodo non particolarmente esaltante, il rilancio arrivò nel 1885, grazie a un considerevole apporto di capitali da parte dell'imprenditore cotoniero Benigno Crespi. Nel corso degli anni successivi, il quotidiano milanese si rafforzò considerevolmente dal punto di vista tecnico e redazionale, affermandosi come impresa editoriale di prim'ordine: già nel 1887 la tiratura era di circa 50 mila copie, destinate ad aumentare a 65 mila nel 1891: una cifra considerevole, anche se ancora inferiore a quella di *Il Secolo*. Nello stesso periodo si assiste alla nascita di un altro giornale ad ampia diffusione, *La Tribuna* di Roma. Pubblicata a partire dal novembre 1883, negli anni novanta, grazie anche ad avanzate tecnologie di stampa e in concomitanza con l'interesse dell'opinione pubblica per le vicende della guerra coloniale in Africa, arrivò a punte di distribuzione superiori alle centomila copie. Lo stesso mito dell'espansione coloniale, abbinato a un'impostazione conservatrice, fu anche alla base delle fortune di *Il Mattino* di Napoli, fondato nel marzo del 1892 e diretto da Edoardo Scarfoglio.

Sempre sul finire del secolo, parallelamente all'emergere delle organizzazioni politiche di massa, si assiste alla nascita dei primi giornali di partito: il più importante fu certamente l'*Avanti!*, organo del Partito socialista italiano, il cui primo numero uscì il 25 dicembre 1896. Il quotidiano, alla cui direzione venne chiamato Leonida Bissolati, si pose fin dall'inizio l'obiettivo di fare da collante alle varie correnti del nuovo partito, fondato qualche anno prima a Genova per iniziativa di Filippo Turati e Anna Kuliscioff e che, pur avendo conseguito significativi risultati elettorali, appariva frammentato a livello organizzativo e territoriale. Varato con una base di 3 mila abbonati nelle varie regioni d'Italia, l'*Avanti!* raggiunse ben presto una tiratura di 40 mila copie[8].

Gli anni ottanta e novanta registrarono, dunque, grazie anche alla crescita dell'alfabetizzazione e all'ampliamento dell'elettorato attivo, un certo dinamismo nel settore della stampa quotidiana, anche se il suo sviluppo era ancora frenato dal perdurare di una notevole arretratezza economica e sociale del Paese e la

Bari, 1979; E. Bricchetto, "La *Gazzetta del Popolo* nella capitale d'Italia (1861-1864)", in V. Castronovo (cur.), *La nascita dell'opinione pubblica in Italia. La stampa nella Torino del Risorgimento e capitale d'Italia (1848-1864)*, Laterza, Bari, 2004, pp. 147-203.

[7] Cfr. V. Castronovo, *La Stampa 1867-1925. Un'idea di democrazia liberale*, FrancoAngeli, Milano, 1987.

[8] Cfr. G. Arfè, *Storia del socialismo italiano*, Einaudi, Torino, 1965.

sua autonomia condizionata dalla pressante ingerenza della politica sia a livello centrale che locale[9]. Il momento più critico, da questo punto di vista, si ebbe con la crisi di fine Ottocento, quando furono adottati provvedimenti diretti a limitare in modo sostanziale la libertà di stampa garantita dallo Statuto Albertino.

I primi anni del nuovo secolo, caratterizzati da una vivace ripresa dell'attività economica e da un nuovo clima politico, segnarono un importante punto di svolta in questo settore: nel 1900 l'imprenditore e giornalista Alfredo Frassati, già comproprietario a partire dal 1894 della *Gazzetta Piemontese*, sostituiva Luigi Roux alla direzione della *Stampa*. Animato da una genuina passione politica e civile, che trovava espressione in un liberalismo democratico aperto alle istanze dei ceti popolari, Frassati impresse ulteriore slancio al giornale, potenziandone le strutture e acquisendo nuove collaborazioni. Pur fautore di un'informazione libera da ingerenze governative, si avvicinò ben presto a Giovanni Giolitti, individuato come fattore di rinnovamento della società italiana, e improntò la linea editoriale in una direzione per lo più favorevole allo statista di Dronero. Alla vigilia della prima guerra mondiale *La Stampa* (che intanto, nel 1908, aveva accantonato il sottotitolo originario), si affermò ben presto quale secondo quotidiano nazionale.

Il caso editoriale di maggiore successo è comunque rappresentato in quegli anni dal *Corriere della Sera*. Già con Torelli Viollier il giornale milanese aveva raggiunto una discreta diffusione; tuttavia la sua trasformazione in primo quotidiano nazionale, agli inizi del Novecento, avvenne grazie all'energia e alle capacità organizzative di Luigi Albertini. Formatosi presso il Laboratorio di Economia Politica dell'Università di Torino, fondato da Salvatore Cognetti de Martiis, Albertini aveva acquisito, durante un soggiorno di studio a Londra, una buona conoscenza dall'interno del funzionamento della grande stampa britannica. Assunto dapprima come segretario di redazione, conseguì rapidamente una posizione di preminenza nel *Corriere*, venendo nominato nel 1900 direttore amministrativo e di lì a poco, a seguito della scomparsa di Torelli, direttore politico nonché gerente della società cui facevano capo la proprietà e la pubblicazione del giornale. Poté così, in piena autonomia, concentrare i propri sforzi sul potenziamento e la modernizzazione del quotidiano e, attraverso un'accorta politica di reclutamento e una adeguata remunerazione degli articoli pubblicati, acquisire nuovi e autorevoli collaboratori fra i quali Luigi Barzini, Andrea Torre, Giovanni Amendola e, come vedremo, Luigi Einaudi e Luigi Luzzatti. I risultati non si fecero attendere: nel 1906 il *Corriere* aveva già raggiunto le 150 mila copie e la diffusione crebbe ulteriormente alla vigilia del primo conflitto mondiale e soprattutto nel primo dopoguerra, quando la tiratura raggiunse la cifra eccezionale di 600 mila copie. Dal punto di vista della linea editoriale, Albertini fece del quotidiano milanese il portavoce di un liberalismo austero e, nel contempo, moderno, che aveva quale punto di riferimento ideale la Gran Bretagna di William Gladstone. Vennero dunque respinte sia le tentazioni reazionarie che si erano

[9] V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, cit., p. 123 e passim.

affacciate anche all'interno del giornale durante la crisi di fine secolo, sia le linee programmatiche di Giolitti, di cui Albertini fu oppositore irriducibile.

Dopo gli inizi stentati in età risorgimentale, si può ben dire, in definitiva, che la stampa quotidiana avesse raggiunto in Italia, almeno con riferimento alle maggiori testate, buoni standard tecnologici e qualitativi, nonché livelli di diffusione e di influenza non inferiori a quelli in essere nei maggiori paesi europei[10]. Giornali come il *Corriere della Sera*, *La Stampa* e, in larga misura, anche *Il Secolo* e *Il Giornale d'Italia*, erano imprese finanziarie solide, in grado di distribuire utili rilevanti e, anche per questo, caratterizzate da una sostanziale autonomia di linea editoriale. Tutto ciò – insieme al fatto che all'epoca non erano ovviamente disponibili altri mezzi d'informazione su larga scala – conferì loro un'autorevolezza e un'efficacia di azione probabilmente uniche nella storia del nostro Paese.

Dagli anni ottanta-novanta dell'Ottocento e fino alla violenta soppressione della libertà di stampa da parte del regime fascista nel 1924-1925, dunque, i giornali furono un canale fondamentale di trasmissione e diffusione di idee e programmi, uno strumento primario per avanzare proposte e per orientare il dibattito sulle scelte di politica economica e sociale. Un insieme di funzioni cruciali alle quali i nostri economisti dettero un contributo rilevante nelle vesti di autorevoli collaboratori e *opinion makers*[11]. Particolare importanza assume a tale proposito la vicenda di Luigi Einaudi: tra il 1896, quando iniziò a collaborare poco più che ventenne a *La Stampa*, e il 1925 quando dovette interrompere la sua attività di *columnist*, egli redasse circa quattrocento articoli per il giornale torinese e oltre 1700 per il *Corriere*, al quale era passato agli inizi del 1903 nella veste di commentatore di questioni economiche e finanziarie: un impegno intellettuale d'indubbio rilievo, che fece di Einaudi lo scrittore di riferimento di una parte consistente dell'opinione pubblica italiana e che lo colloca a buon diritto tra i grandi 'persuasori' del Novecento.

Per quanto il caso di Einaudi sia difficilmente eguagliabile, in ragione dell'intensità del lavoro giornalistico svolto e del suo seguito presso i lettori, esso non fu

[10] «Se la fabbricazione di tessuti, di macchine», scriveva a tale proposito Einaudi, «richiede miracoli di intelligenza, di organizzazione, di collaborazione di migliaia di persone, una dall'altra dipendenti ed insieme operose per un fine comune; non è a dire quali tesori di intelligenza, di prontezza di decisione, di sapiente ed elastica organizzazione richiedesse la fabbricazione di quel prodotto immateriale delicatissimo che è la notizia vera e l'avviso utile. L'Italia assolse mirabilmente a quel compito e l'assolse ad un costo così basso che ha del miracoloso. Chi ricorda il soldo dell'anteguerra e paragona mentalmente i grandi giornali italiani di quel tempo ai *Times* di Londra, al *Temps* di Parigi, alla *Frankfurter Allgemeine* tedesca, ai *New York Times* o alla *Chicago Tribune*, deve concludere che i nostri giornali non erano secondi a nessuno […]». L. Einaudi, "Il problema dei giornali", cit., pp. 196-197.

[11] Nei suoi *Quaderni del carcere* Gramsci individuava quale caratteristica peculiare dei giornali italiani il fatto che questi disponessero di un «corpo notevole di giornalisti-economisti […] e di giornalisti-letterati o di cultura generale». Decisamente carente, invece, sempre a giudizio di Gramsci, era l'informazione scientifica. A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino, 1975, vol. 1, p. 349.